Prefazione

Una storia, tante storie: questa potrebbe essere la semplicistica sintesi di questa straordinaria ricostruzione di eventi tragici quanto a lungo (70 anni...) rimossi dalla memoria collettiva perché troppo dolorosi o forse perché semplicemente 'puntiformi' nella immane tragedia di una guerra devastante e ben poco 'chirurgica'.

Ma in realtà non è solo questo il filo conduttore delle pagine che seguono: in realtà qui è racchiusa una doppia visuale dell'evento narrato con competenza e cognizione di causa da parte dell'Autore: la visuale dall'alto – il punto di vista distaccato e cinico dei piloti – quantomeno verso le vittime 'nemiche', e quella dal basso, i testimoni, i sopravvissuti, allora per lo più bambini, che tornano con la mente a quei tragici momenti del crepuscolo del 17 agosto 1944: gli occhi pieni di lacrime e di terrore, la ricerca disperata di genitori, figli, fratelli.

Una doppia prospettiva inconsueta che mette a confronto la guerra subita e la guerra 'giocata', quella di piloti che paiono non vedere le sofferenze delle persone che uccidono, delle famiglie che smembrano, ma solo obiettivi colpiti e obiettivi mancati, birilli della Storia che non contano perché a contare è unicamente il numero delle perdite e dei danni bellici provocati o subiti. Eppure quei birilli hanno nomi e cognomi, son composti di sangue e di carne ma soprattutto di quel fattore che li rende unici e insostituibili: l'anima.

«La guerra è un assassinio di massa», come la definisce giustamente Hans Kelsen nel suo *Peace through law*, la guerra madre di tutti i delitti, e questo è sotto gli occhi di tutti nei giorni in cui esce questo libro. Ma l'uomo distratto preferisce imitare lo struzzo ficcando la testa sotto la sabbia piuttosto che usarla per capire e distinguere tra giusto e ingiusto, tra vero e falso, tra propaganda e realtà.

Questo fa l'Autore di questo libro: studia, analizza i fatti e le testimonianze e non si arrende dinanzi a contraddizioni e testimonianze divergenti, scritte e orali: le confronta, parola per parola, interpreta e quando possibile scioglie i dubbi o propone le interpretazioni più plausibili. E non si arrende neppure di fronte alla più impervia delle difficoltà per uno storico: la ricerca delle fonti militari, a lungo secretate ma soprattutto di difficile lettura per lingua e grafia. Consulta tra i tanti altri (archivi comunali, prefettizi, della GNR) molti archivi militari statunitensi e inglesi, traduce, studia dispacci e relazioni, individua incredibili quanto dai più insospettate fotografie aeree, spiega con grande competenza le caratteristiche tecniche degli aeroplani e dei rispettivi armamenti utilizzati negli attacchi dalla frequenza inaudita e devastante, pur senza cadere nell'errore – pur facile per un esperto – di un tecnicismo eccessivo che avrebbe sottratto spazio all'afflato emozionale della tragedia narrata.

Tredici le innocenti vittime italiane, tra cui una bimba di 6 anni, e 4 ferrovieri, una la vittima inglese, il pilota caduto, cinquanta i soli feriti ricoverati in ospedale a Padova, ma tanti altri che non necessitarono di ricovero o furono portati in altri ospedali del territorio, decine di case sventrate, nulla ancor oggi si sa delle vittime tra i soldati tedeschi: ma quanti furono coloro che riportarono danni psicologici permanenti? Difficile contarli, scomodo forse tenerne conto per i rimborsi dei danni di guerra.

Un altro fattore emerge dalla lettura del volume che ha richiesto anni e anni di ricerca: la casualità degli eventi, uno dei fattori imponderabili della Storia, grande o piccola che sia e che rende inutile ogni strategia pianificatoria. La tragedia del 17 agosto avrebbe avuto tutt'altre proporzioni se... se non vi fosse stato fermo da poche ore su un binario morto a poca distanza dalla stazione di Abano quel convoglio merci carico di esplosivi, di cui neppure oggi si conosce l'esatta consistenza e sorvegliato da alcuni militari tedeschi, ma che si trovava nel posto e nel momento sbagliato al passaggio del treno misto – probabilmente – merci e passeggeri – che si recava verso il fronte o forse a Pontelagoscuro e che la piccola formazione di *Spitfire* inglesi mitragliò provocando una gigantesca inaspettata esplosione. E un altro caso il destino aveva tenuto in serbo per quel giorno: la quasi contemporanea uccisione a Chiesanuova dei dieci partigiani (3 impiccati e

7 fucilati) il cui patibolo in via S. Lucia era stato obbligato a installare obtorto collo il comandante dei Vigili del Fuoco Vittorio Antonelli con i suoi uomini, chiamati poche ore dopo a soccorrere i feriti dal mitragliamento – da lui confuso nella relazione del 20 agosto con un bombardamento – e col rischio per lui e i suoi uomini di ulteriori esplosioni.

Ed è ancora il caso che salva alcuni bambini ed è ancora il caso che ne sacrifica altri. Ed è ancora forse il caso che tiene fermo il convoglio carico di esplosivi forse destinato a portarsi verso le fortificazioni dei Colli Euganei o verso sud ma bloccato, ipotizza l'Autore, per i danni subiti nei giorni precedenti il 17 dalla linea ferroviaria e dai relativi ponti tra Rovigo e Monselice.

Infine, ma non ultimo, per significato va ricordato il merito dell'Autore di aver sottolineato con ampi stralci di documenti e giornali alla mano la distanza abissale tra la deviante propaganda di guerra affidata a giornali, manifesti e proclami e la realtà storica che emerge dalle testimonianze orali e dalle tantissime testimonianze scritte contenute nelle relazioni prefettizie, dei carabinieri, dei vari funzionari coinvolti: vigili del fuoco, ferrovieri, sindaci, medici. Qualcuno ha scritto saggiamente che la propaganda è la prima arma dei regimi, e lo è oggi come allora, e proprio per questo il presente libro deve essere portato nelle scuole, perché i giovani comprendano la differenza tra veline di regime (e spesso anche di governi sedicenti democratici) e informazione libera, tra realtà effettiva e realtà virtuale e capiscano così che dietro le narrazioni dei libri di storia e dei manuali scolastici vi sono persone in carne e ossa, persone vere e non solo numeri e nomi, che i buoni e i cattivi vanno bene per le favole ma che tra il bianco e il nero vi sono mille sfumature di grigio.

Luigi Contegiacomo